

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XII - n. 21

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

15 Dicembre 1986

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

## Hanno invaso le genti la Tua eredità, han contaminato il Tuo santo Tempio (Ps. 78)

Dopo aver visto nella chiesa di San Pietro (Assisi) i bonzi adorare il Dalai Lama, reincarnazione per loro del Buddha, seduto con le spalle al Tabernacolo di un altare laterale, dove la lampada accesa attestava la presenza reale di Nostro Signore Gesù Cristo, al Quale nessuno dei suoi ministri si era premurato di risparmiare almeno quell'oltraggio (cfr. *Avvenire* 28/10/1986, che inganna i suoi lettori dicendo quell'inchino rivolto «anche» al Santissimo Sacramento); dopo aver visto nella medesima chiesa l'idolo del Buddha troneggiare dal Tabernacolo, sull'altare principale, simbolo del Corpo di Cristo, consacrato per offrire a Dio il Sacrificio del suo Unigenito Figlio (cfr. *Avvenire* e *Il Mattino* 28 ottobre u. s.); dopo aver visto gli stregoni pellirosse preparare il khalumet della pace sull'altare della chiesa di San Gregorio (cfr. *La Repubblica* 28 ottobre u. s.); dopo aver udito gli induisti invocare la Trimurti e tutto il pantheon induista seduti intorno all'altare della chiesa di Santa Maria Maggiore (cfr. *Il Corriere della Sera* 28 ottobre u. s.); dopo aver letto che alcune chiese cattoliche e la stessa Basilica di San Francesco si sono salvate dalla profanazione solo grazie alla «sensibilità» di musulmani ed ebrei, i quali si sono rifiutati di «tenere i loro riti nei luoghi sacri di una religione diversa» (cfr. *Il Giornale* 28 ottobre u. s.); dopo aver visto in Santa Maria degli Angeli, dinanzi alla Porziuncola, il Vicario di Cristo seduto nel «semicerchio di sedie tutte identiche» tra i capi delle «altre» religioni, affinché tra loro, come tra i cavalieri della Tavola Rotonda, non ci fosse «né primo né ultimo» (cfr. *Il Tempo* e *Avvenire* 28 ottobre u. s.); dopo aver letto che il Dalai Lama sedeva alla sinistra del Vicario di Cristo, perché il cerimoniale gli aveva assegnato tra gli «ospiti» un posto d'onore, essendo egli non un semplice «rap-

presentante» di una religione, ma lo stesso Budda reincarnato, ovvero un idolo vivente (cfr. *Il Tempo* 28 ottobre u. s.); dopo aver visto ed udito sacerdoti cattolici fungere premurosamente da interpreti di «ufficianti» buddisti, sikh, musulmani e degli «stregoni» africani ed amerindi ad... edificazione dei cattolici presenti; dopo aver udito, ad esempio, il sottosegretario del Segretariato per i non cristiani, il salesiano Giovanni Bosco Shireida, spiegare con tutta serietà ai presenti che i buddisti avevano smesso la loro nenia, perché avevano raggiunto il «Nirvana» (cfr. *Il Mattino* 28 ottobre u. s.) e il padre Andraos Salama, scalzo per rispetto ai «fratelli» musulmani, tra i quali pregava un italiano apostata dal cattolicesimo, che *Avvenire* chiama, però, un «convertito all'islamismo», spiegare con altrettanta serietà: «Essi chiamano Allah per sottomettersi e chiedere il suo perdono» (cfr. *Avvenire* 28/10/1986); dopo aver visto alcuni frati francescani avviarsi, per primi, tutti compunti, a ricevere dagli stregoni pellirosse la benedizione di Manitou (cfr. *Il Mattino* 28 ottobre u. s.) e gente cattolica entrare nei vari «luoghi di preghiera» «come se andasse a una Messa», ricevervi devotamente la benedizione di Allah, Budda, Visnù ecc. (cfr. *La Repubblica* 28 ottobre u. s.), assistere «ad ogni cerimonia con lo stesso [sic!] raccoglimento» (*Avvenire* 28 ottobre u. s.), baciare «rispettosamente» la mano del Dalai Lama (cfr. *Il Tempo* 28 ottobre u. s.), e ricevere gli intrugli magici sparsi dagli «stregoni» africani quasi fossero acqua benedetta (cfr. *Il Giornale* 28 ottobre u. s.); dopo aver visto trionfare in Assisi gli apostati dal cattolicesimo per seguire le favole musulmane, buddiste, induiste ecc. (cfr. *La Repubblica* e *Avvenire* 28 ottobre u. s.); dopo aver sentito il rabbino di Roma esprimere la propria soddisfazione perché ad Assisi — e chi

potrebbe contraddirlo? — «tutte le religioni, su un piano di assoluta parità, hanno potuto pubblicamente e privatamente offrire la loro preghiera per la pace di tutti» (cfr. *Il Tempo* 29 ottobre u. s.); dopo aver letto sull'organo ufficioso dell'episcopato italiano che i convenuti in Assisi «hanno cantato i nomi [sic!] di Dio» (*Avvenire* 28 ottobre u. s.); dopo aver letto sui giornali laicisti — ma chi potrebbe dar loro torto? — titoli come «Padri nostri lassù nei cieli» (*Panorama* 2 novembre 1986), «Notre-Père qui êtes aux dieux» (*Liberation*), «Nel nome di ogni dio» (*Il Manifesto*), «Assise: la paix

**Il giorno 21 dicembre c. a. ricorre il secondo anniversario della morte del nostro indimenticabile fondatore e padre don Francesco Maria Putti. Le Discepoli del Cenacolo invitano coloro che l'hanno amato e che possono, a partecipare alla Santa Messa di suffragio che verrà celebrata sabato 20 dicembre alle ore 17 ad Albano Laziale in Via Trilussa 45. Chi non può si unisca spiritualmente con la preghiera.**



*des dieux» (Le Quotidien). «Tous le dieux de l'humanité s'étaient donné rendez-vous hier à Assise» (France Soir); dopo aver letto sulla stampa interrogativi più che legittimi, come: «E che senso ha ora la frase "fuori della Chiesa non c'è salvezza"?» (Il Giorno 28 ottobre u. s.); dopo aver visto, udito e letto molte, troppe altre cose sulla giornata di Assisi 27 ottobre u. s., preferiamo non sapere quanto dell'«abominio della desolazione» perpetrato in quei luoghi santi sia dovuto realmente all'iniziativa personale» di Giovanni Paolo II e quanto, invece, si debba all'iniziativa personalissima del card. Roger Etchegaray, in quanto Presidente della Pontificia Commissione *Iustitia et Pax*, «il dicastero che ha pre-*

*parato l'incontro», come ha reso noto L'Osservatore Romano del 27/28 ottobre u. s.*

E' certo comunque che mai la Santissima Trinità e Nostro Signore Gesù Cristo erano stati più oltraggiati, mai i luoghi santi più sacrilegamente profanati, mai la dignità del Capo visibile della Chiesa cattolica più umiliata, mai il popolo cristiano più scandalizzato dai suoi stessi Pastori. E quando leggiamo che il cardinale Willebrands «commosso» ha dichiarato che è stata una giornata «incredibilmente bella: su di essa scenderà la benedizione di Dio» (cfr. *Il Giornale* 28 ottobre u. s.), ci domandiamo quanto, non del Cardinale né del Vescovo né del Sacerdote, ma quanto del battezzato ri-

manga ancora in questo tristo olandese.

E quando il card. Etchegaray, facendo il bilancio di Assisi, parla trionfante di «impressioni ed immagini che ci inducono già ad un apprezzamento positivo, a un moto di rendimento di grazie» (*Avvenire* 2 novembre u. s.), sappiamo che a questo prete di Cristo, Vescovo e Cardinale, della Santa Chiesa non resta più niente di «sensus catholicus».

L'amara conclusione di Assisi è che la superstizione, praticata il 27 ottobre u. s. dai «rappresentanti» delle false religioni è nulla in confronto al tradimento che Dio ha subito in Assisi da parte dei suoi stessi ministri.

Marcus

## LA CHIESA E IL PAPA

### Assisi: il trionfo del card. Etchegaray

Nel 1976 i cattolici di Marsiglia erano messi in agitazione da un'allora incredibile notizia, ampiamente documentata: mons. Roger Etchegaray, allora Arcivescovo di quella Diocesi, si apprestava a trasformare in centro di «meditazione monoteistica» la cripta della celebre basilica di Notre Dame de la Garde.

«La cripta è come un boulevard — spiegava il rapporto della commissione episcopale istituita all'uopo — che vede sfilare quotidianamente ogni sorta di visitatori; ognuno deve sentirsi a suo agio secondo le proprie convinzioni». Dunque, via le statue dei santi, gli ex-voto ecc. ecc.; alle pareti versetti della Tora e del Corano e sul pavimento un bel tappeto ad uso dei «fratelli musulmani» (per notizie più circostanziate vedasi *Itinéraires* luglio-agosto 1976).

La viva reazione popolare costrinse l'allora arcivescovo Etchegaray a recedere per il momento dalla realizzazione del suo progetto «ecumenico». Sono trascorsi dieci anni e quanto il *sensus fidei* del suo gregge gli impedì di portare a termine in Marsiglia, da Arcivescovo e *motu proprio* per le «religioni monoteistiche» Roger Etchegaray ha potuto realizzarlo anche per le religioni politeistiche ed idolatre a quattro passi da Roma, da cardinale e, soprattutto, con la più alta copertura che potesse mai sperare. □□

*E' il titolo del secondo articolo del padre Roger-Thomas Calmel O. P., che presentiamo ai lettori in una nostra traduzione e con sottotitoli nostri. Pubblicato da Itinéraires (4, rue Garancière, 75006 Parigi) nel maggio 1973, la sua lettura si ripropone di palpitante attualità ed utilissima per affrontare senza turbamenti di coscienza il terribile momento presente, richiamando alla gerarchia dei doveri che ogni battezzato ha verso Nostro Signore Gesù Cristo, la Chiesa e il Papa.*

#### Roma mi ha fatto male

«*Mon pays m'a fait mal...*» scriveva un giovane poeta [...]. Quando si tratta, però, non della patria terrena; quando si tratta, non della Chiesa considerata in se stessa, perché, come tale, è sotto ogni aspetto indefettibile e santa, ma del Capo visibile della Chiesa; quando si tratta di colui che detiene attualmente il primato romano, come regolarsi e quale tono trovare per confessare a noi stessi sotto voce: — Ah! Roma mi ha fatto male?

Certo, il quotidiano della cosiddetta «buona stampa» non mancherà di dirci che da duemila anni la Chiesa di Dio non aveva conosciuto pontificato più splendido. Ma chi prenderà sul serio questi maniaci incorreggibili dell'incensazione ufficiale? Quando vediamo ciò che s'insegna e ciò che si pratica in tutta la Chiesa sotto l'attuale pontificato o, meglio, quando constatiamo ciò che si è cessato d'insegnare e di praticare e come una chiesa apparente, che si dà ovunque per la vera Chiesa, non sa più battezzare i bambini, seppellire i defunti, celebrare

degnamente la Santa Messa, assolvere i peccati in confessione; quando attentamente guardiamo rigonfiarsi la piena avvelenata della protestantizzazione generale, senza che il detentore del potere supremo dia l'ordine energico di chiudere le chiese; in breve quando accettiamo di guardare in faccia la realtà, siamo obbligati a dire: — Ah! Roma mi ha fatto male.

E sappiamo tutti che si tratta di cosa ben diversa da una di quelle iniquità, in qualche modo private, a cui i detentori del primato romano furono troppo spesso usi nel corso della loro storia. In quei casi le vittime, più o meno maltrattate, avevano una relativa facilità di uscirne attendendo maggiormente alla propria santificazione. Sempre dobbiamo attendere alla nostra santificazione. Solo che — ecco ciò che in passato non si era mai veduto a tal punto — l'iniquità che lascia perpetrare colui, che oggi occupa la cattedra di Pietro, consiste nel fatto che egli abbandona alle manovre dei novatori e dei negatori gli stessi mezzi di santificazione; egli consente che siano sistematicamente minate la sana dottrina, i sacramenti, la S. Messa. Questo ci getta in un pericolo di nuovo genere: la santificazione, se non è resa impossibile, è tuttavia molto più difficile. Ed è anche molto più urgente.

In una congiuntura così pericolosa, è ancora possibile al semplice fedele, al modesto prete di campagna o di città, al religioso sacerdote, che si ritrova sempre più estraneo nel suo Istituto, alla religiosa, che si domanda se non è stata ingannata o plagiata in nome dell'ubbidienza, è possibile a tutte queste pecorel-



le dell'immenso gregge di Gesù Cristo e del suo Vicario di non perdersi d'animo, di non restare vittime d'un immenso apparato, che le conduce pian piano a mutare di fede, di culto, d'abito religioso e di vita religiosa; in una parola: a cambiar di religione?

-Ah! Roma mi ha fatto male. Si vorrebbero ripetere le parole appropriate di verità, le parole semplici della dottrina soprannaturale apprese al catechismo, ripeterle con tanta dolcezza ed esattezza che al male non si aggiunga altro male, ma ci si lasci, invece, persuadere profondamente dall'insegnamento della rivelazione che Roma un giorno guarirà; che la chiesa apparente ben presto sarà smascherata. Tosto cadrà in polvere, perché la sua forza principale nasce dal fatto che la sua intrinseca menzogna passa per la verità, non venendo mai efficacemente sconfessata dall'alto. Si vorrebbe, in una così grande angustia, parlare con delle parole che non siano troppo in disaccordo con quei misteriosi discorsi, senza rumore di parole, che lo Spirito Santo mormora al cuore della Chiesa.

### Cristo, Pastore principe della Chiesa

Ma come cominciare? Certamente richiamando la prima verità, che riguarda la signoria di Gesù Cristo sulla sua Chiesa. Egli ha voluto una Chiesa che abbia a capo il Vescovo di Roma, che è il suo Vicario visibile nel tempo stesso che è il Vescovo dei Vescovi e di tutto il gregge. Gli ha conferito la prerogativa della Rocca affinché l'edificio non crolli mai. Ha pregato con una preghiera efficace affinché almeno lui, tra i Vescovi, non faccia naufragio nella fede, di modo che, *ravvedutosi dopo le deficienze, dalle quali non sarà necessariamente preservato, confermi infine nella fede i suoi fratelli*; oppure, se non è lui personalmente a confermare nella fede i suoi fratelli, che lo sia uno dei suoi primi successori.

Questo è indubbiamente il primo pensiero di conforto che lo Spirito Santo suggerisce ai nostri cuori in questi giorni di desolazione, in cui Roma è parzialmente invasa dalle tenebre. Non c'è Chiesa senza Vicario di Cristo, infallibile ed investito del primato. D'altra parte, **qualunque siano le miserie anche nel campo religioso del Vicario visibile e temporaneo di Gesù Cristo, Gesù stesso governa la sua Chiesa, governa il suo Vicario al governo della Chiesa; che governa il suo Vicario così che questi non possa impegnare la sua autorità suprema in sconvolgimenti o complicità che cambierebbero la religione. Fin qui si estende, in virtù della Passione sovrannamente efficace, la forza divina del governo di Cristo ritornato ai Cieli. Egli guida la sua Chiesa dall'interno e dall'esterno e trionfa sul mondo nemico. Egli fa sentire la sua potenza a questo**

mondo perverso, anche e soprattutto quando gli operatori d'iniquità, col modernismo, non solo penetrano nella Chiesa, ma pretendono di spacciarsi per la stessa Chiesa.

L'astuzia del modernismo, infatti, si dispiega in due tempi: dapprima far confondere le autorità parallele eretiche con la gerarchia regolare, di cui esse tirano le redini; poi servirsi d'una sedicente *pastorale* universalmente riformatrice, che tace o distorce sistematicamente la verità dottrinale, che rifiuta i sacramenti o ne rende insicuri i riti. La grande abilità del modernismo è di utilizzare questa *pastorale* d'inferno per trasformare la santa dottrina affidata dal Verbo di Dio alla sua Chiesa gerarchica e poi, contemporaneamente, per alterare e perfino annientare i sacri segni, che conferiscono la grazia, di cui la Chiesa è dispensatrice fedele.

### Nient'altro che il Vicario

C'è un Capo della Chiesa che è sempre infallibile, sempre senza peccato, sempre santo, che ignora intermissioni o arresti nella sua opera di santificazione. E' Lui il solo Capo, perché tutti gli altri, compreso il più alto, non hanno autorità se non da Lui e per Lui. Ora, questo Capo *santo e senza macchia, segregato dai peccatori, elevato al di sopra dei cieli*, non è il Papa; è Colui di cui ci parla mirabilmente la Lettera agli Ebrei, è il Sommo Sacerdote: Cristo Gesù. Gesù, nostro Redentore mediante la croce, prima di salire al Cielo, di rendersi invisibile ai nostri sguardi mortali, ha voluto stabilire per la sua Chiesa, oltre e al di sopra dei numerosi ministri particolari, un ministro universale unico, un Vicario visibile, che solo gode della giurisdizione suprema. Egli lo ha colmato di prerogative: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'Inferno non prevarranno contro di essa» (Mt. XVI, 18-19); «Sì, Signore, tu sai che io Ti amo. Gesù gli disse: «Pasci i miei agnelli... Pasci le mie pecorelle» (Gv. XXI, 16-18); «Ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno e tu, ravveduto che sia, conferma i tuoi fratelli» (Lc. XXII, 32). **Se però il Papa è il Vicario visibile di Gesù, che è risalito ai Cieli invisibili, egli è soltanto il Vicario: vices gerens, tiene il posto di Gesù Cristo, ma resta altro da Lui.** Non è dal Papa che discende la grazia che fa vivere il Corpo mistico. La grazia, per lui Papa, come per noi, promana unicamente dal Signore Gesù Cristo. Così per la luce della Rivelazione. Il Papa detiene, a un titolo speciale, la custodia dei mezzi della grazia, dei sette sacramenti così come la custodia della verità rivelata. Egli è assistito a un titolo speciale per essere custode e servo fedele e, ancora, affinché la sua autorità riceva, nel suo esercizio, un'assistenza speciale, è necessario che non rinunci ad esercitarsi. **Per il resto,**

**il Papa, se è preservato dal venimento quando impegna la sua autorità nel grado in cui essa è infallibile, può mancare in molti altri casi.** Il fatto che egli manchi, a livello — ben inteso — inferiore a quello che implica l'infallibilità, non impedirà al Capo unico della Chiesa, l'invisibile Sommo Pontefice, di governare la sua Chiesa; questo non cambierà né l'efficacia della sua grazia né la verità della sua legge; questo non Lo renderà impotente a limitare le manchevolezze del suo Vicario invisibile né a procurarsi, senza troppo tardare, un nuovo e degno papa, per riparare ciò che il predecessore ha lasciato guastare o distruggere, perché la durata delle insufficienze, delle debolezze ed anche dei parziali tradimenti d'un Papa non va oltre la durata della sua vita mortale.

Da quando Gesù è ritornato al Cielo s'è scelto e procurato 263 Papi. Alcuni, un piccolo numero soltanto, sono stati dei Vicari così fedeli che noi li invochiamo quali amici di Dio e santi intercessori: un numero ancora più ridotto è caduto in mancanze gravissime; il maggior numero dei Vicari di Cristo, invece, furono più o meno convenienti; **nessuno di loro, essendo ancora Papa, ha tradito e potrà tradire fino ad insegnare esplicitamente l'eresia nella pienezza della sua autorità.** Tale essendo il rapporto di ogni Papa e della serie dei Papi col Sommo Sacerdote Gesù Cristo, le debolezze di un Papa non debbono farci dimenticare, sia pure per poco, la saldezza e la santità della signoria del nostro Salvatore, impedendoci di vedere la potenza e la sapienza di **Gesù, che tiene in mano anche i Papi insufficienti e contiene la loro insufficienza in limiti invalicabili.**

### Guardare a Nostro Signore Gesù Cristo

Per avere, però, questa fiducia nel Capo invisibile e supremo della Santa Chiesa, senza piegarci per questo a negare le gravi deficienze, di cui il Vicario visibile, il Vescovo di Roma, il Clavigero del Regno dei Cieli, non è personalmente esente, nonostante le sue prerogative; per mettere in Gesù questa fiducia realista, che non schiva il mistero del successore di Pietro con i suoi privilegi garantiti dall'alto e la sua umana defettibilità; affinché l'angustia, che ci può venire dal detentore del papato, sia assorbita dalla speranza teologale nel Sommo Sacerdote, bisogna evidentemente che la nostra vita interiore sia riferita a Gesù Cristo e non al Papa; che la nostra vita interiore, la quale abbraccia — non serve dirlo — anche il Papa e la Gerarchia, sia fondata, non sulla Gerarchia e sul Papa, ma sul Divino Pontefice, su quel Sacerdote, che è il Verbo incarnato redentore, dal Quale il Vicario visibile supremo dipende ancor più degli altri sacerdoti: perché più degli altri egli è tenuto nelle mani di Gesù



Cristo in vista della sua funzione senza eguali presso gli altri. Più di ogni altro, a un titolo superiore ed unico, egli non potrebbe cessare dal confermare i suoi fratelli nella fede, lui personalmente o il suo successore.

La Chiesa non è il Corpo mistico del Papa; la Chiesa, col Papa, è il Corpo mistico di Cristo. Quando la vita interiore dei cristiani è sempre più orientata a Gesù Cristo, essi non cadono nella disperazione, anche quando soffrono fino all'agonia delle manchevolezze d'un Papa, sia egli un Onorio I o i Papi antagonisti della fine del Medio Evo; sia egli, nel caso limite, un Papa che manca secondo le nuove possibilità offerte dal modernismo. Quando Gesù Cristo è il principio e l'anima della vita interiore dei cristiani, questi non sentono il bisogno d'ingannare se stessi sulle mancanze d'un Papa per restare sicuri delle sue prerogative; sanno che queste mancanze non giungeranno mai a un tale grado che Gesù cessi di governare la sua Chiesa perché ne sarebbe effettivamente impedito dal suo Vicario. un tale Papa può giungere al punto-limite, nel quale cambierebbe la religione cristiana per accecamento o spirito di chimera o per un'illusione mortale su un'eresia qual è il modernismo. E tuttavia il Papa che arrivasse a questo punto non toglierebbe al Signore Gesù il suo governo infallibile, che tiene in mano anche lui, Papa sviato, e gli impedisce di impegnare fino alla perversione della fede l'autorità ricevuta dall'alto.

### Dieu premier servi

Una vita interiore riferita, come si deve, a Gesù Cristo e non al Papa non potrebbe escludere il Papa, senza cessare con questo d'essere una vita interiore cristiana. Una vita interiore riferita, come si deve, al Signore Gesù include, per ciò, il Vicario di Gesù Cristo e l'obbedienza a questo Vicario, ma **Dieu premier servi**; cioè questa ubbidienza, **lungi dall'essere incondizionata**, è sempre praticata alla luce della fede teologale e della legge naturale.

Noi viviamo per mezzo di Gesù Cristo e per Gesù Cristo, grazie alla sua Chiesa, che è governata dal Papa, al quale obbediamo in tutto ciò che è di sua competenza. Non viviamo affatto per mezzo e per il Papa, quasi ci avesse lui acquistato la *redenzione eterna*; ecco perché **l'obbedienza cristiana non può né sempre né in tutto identificare il Papa con Gesù Cristo**. Ordinariamente il Vicario di Cristo governa con sufficiente conformità alla tradizione apostolica così da non provocare, nella coscienza dei docili fedeli, conflitti troppo gravi. Talvolta, però, può accadere diversamente. Benché sia molto ecce-

zionale, può accadere al fedele di domandarsi legittimamente: **-Come conserverei ancora la Tradizione, se seguissi le direttive di questo Papa?**

La vita interiore d'un figlio della Chiesa, che mettesse da parte gli articoli di fede relativi al Papa, l'ubbidienza ai suoi ordini legittimi, la preghiera per lui, una vita interiore siffatta avrebbe cessato d'essere cattolica. D'altro canto, una vita interiore che implica di essere graditi al Papa incondizionatamente e cioè alla cieca, in tutto e sempre, è necessariamente una vita interiore abbandonata al rispetto umano, che non è affatto libero riguardo alla creatura e si espone a molte superficialità e complicità. Nella sua vita interiore il vero figlio della Chiesa, avendo aderito di tutto cuore agli articoli di fede concernenti il Vicario di Cristo, prega fedelmente per lui e gli obbedisce volentieri, ma solo nella luce, cioè salva ed intatta la tradizione apostolica nonché, ben inteso, la legge naturale.

Appare certo che troppo spesso si è predicato un tipo di ubbidienza al Papa più preoccupato di efficacia di riuscire nell'armonia globale che di semplice fedeltà alla luce, indipendentemente dalle riuscite spettacolari. Certamente è mancata la cura di restare nella Tradizione apostolica e nella fedeltà a Gesù Cristo. Ciò che, invece, era la cosa più importante, la più attiva, la più pressante, era quanto meno di dare soddisfazione ad un uomo, di attirarsene i favori; talvolta di far carriera, di preparare la propria testa al cappello cardinalizio o di dare lustro al proprio Ordine o alla propria Congregazione. Ma né Dio né il servizio del Papa hanno bisogno della nostra menzogna: *Deus non eget nostro mendacio*.

Ricordiamoci della grande preghiera iniziale del Canone romano, quel canone che Paolo VI non ha esitato a degradare al livello di preghiere polivalenti adattate alle cene calviniste (ed equiparare così il canone romano non ha il minimo fondamento nella tradizione apostolica, anzi contrasta con questa Tradizione imperscrutabile). Dunque il sacerdote nel canone romano, dopo aver supplicato insistentemente il Padre clementissimo per il Figlio suo Gesù Cristo di santificare il sacrificio senza macchia offerto anzitutto *pro Ecclesia tua sancta catholica...*, continua così: *una cum famulo tuo Papa nostro... et Antistite nostro...* Alla Chiesa non è mai passato per la testa di far dire: *una cum SANCTO famulo tuo Papa nostro et SANCTO Antistite nostro*, mentre fa dire: *pro Ecclesia tua SANCTA*. Il Papa, a differenza della Chiesa, non è necessariamente santo. La Chiesa è santa con delle membra peccatrici, tra cui noi stessi; delle membra peccatrici, che — ahimé! — non tendono affatto o non tendono più alla santità. Può accadere benissimo che

lo stesso papa figuri in questa triste categoria. Lo sa Dio. In ogni caso, poiché la condizione del capo visibile della Santa Chiesa è quella che è, cioè non necessariamente la condizione d'un santo, non bisogna scandalizzarsi se prove, talvolta molto crudeli, sopraggiungono alla Chiesa proprio da parte del suo capo visibile. Non bisogna scandalizzarsi se, benché soggetti al Papa, non possiamo tuttavia seguirlo ciecamente, incondizionatamente, in tutto e sempre. Nella misura in cui la nostra vita interiore sarà orientata verso il Capo invisibile della Chiesa, il Signore Gesù, il Sommo Sacerdote; nella misura in cui la nostra vita interiore sarà nutrita della Tradizione apostolica con i dogmi, il messale e il rituale della Tradizione, con la tendenza alla carità perfetta che è l'anima di questa santissima Tradizione, in questa stessa misura accetteremo molto meglio di doverci santificare in una Chiesa militante, il cui capo visibile, se è preservato dall'errore entro certi limiti precisi, non è tuttavia affatto sottratto alla comune condizione di peccatore.

### Fedeltà alla Tradizione, non insubordinazione

Il Signore, attraverso il Papa e la Gerarchia, attraverso la Gerarchia sottomessa al Papa, governa la sua Chiesa così che questa resti sempre nella Tradizione, cosciente della sua Tradizione, giammai incosciente o immemore di essa. Sulle verità del catechismo, sulla celebrazione del Santo Sacrificio e sui Sacramenti, sulla struttura gerarchica fondamentale, sugli stati di vita e sulla vocazione alla carità perfetta, diciamo sui punti più importanti della Tradizione, la Chiesa è assistita in modo tale che ogni battezzato, che abbia la fede, sia egli Vescovo, Papa o semplice fedele, sa chiaramente a che cosa attenersi. Perciò il semplice cristiano, che, appellandosi alla tradizione su un punto fondamentale conosciuto da tutti, rifiuti di seguire un prete, un Vescovo, una collegialità o anche un Papa, che demolisca la Tradizione su tale punto, questo semplice cristiano, che, in questo caso preciso, rifiuti di lasciarsi trascinare e di obbedire, non darebbe per ciò, come pretendono certuni, segni tipici di libero esame o di orgoglio spirituale, perché non è orgoglio né prova d'indocilità tanto il discernere la Tradizione nei suoi punti fondamentali che il rifiutarsi di tradirla. [...]. **Perché nessuno nella Chiesa, qualunque sia il suo grado gerarchico, fosse anche il più alto, nessuno ha il potere di cambiare la Chiesa e la Tradizione apostolica.** [...] E non c'è bisogno delle lenti d'ingrandimento né di essere Cardinale o Prefetto di qualche Dicastero romano per sapere ciò che vi si oppone. Basta essere stati istruiti dal catechismo e dalla liturgia, *prima della corruzione mo-*



dernista.

Troppo spesso, sul dovere di non separarsi da Roma, si sono formati i fedeli e i sacerdoti in una specie di timore quasi mondano, di modo che si turbano nella loro coscienza e non distinguono più niente, appena il primo venuto li accusa di *non essere con Roma*. Una formazione veramente cristiana ci insegna, invece, a preoccuparci di essere con Roma non nello spavento e senza discernimento, ma nella luce e nella pace, con un timore filiale nella fede.

### La sposa di Cristo non perde la memoria

Che ci importa se gli avversari si burlano di noi, accusandoci di non sapere distinguere nella Tradizione una parte contingente e mutevole dall'essenziale, che è irreformabile? Le loro beffe potrebbero toccarci solo se avessimo la ridicola pretesa di accordare lo stesso valore a tutto ciò che si richiama alla Tradizione. Il che non è affatto vero. Noi diciamo soltanto, ed è la sola cosa che ci interessa, anzitutto che sui punti fondamentali la Tradizione della Chiesa è stabilita, certa, irreformabile; poi che ogni cristiano, per quanto poco istruito nella sua fede, li conosce senza esitazione; terzo: che è la fede, non il libero esame, che ce li fa discernere, così com'è l'ubbidienza, la pietà, l'amore, e non l'insubordinazione, che ci fa conservare questa Tradizione; quarto: che i tentativi della Gerarchia o le debolezze del Papa, che tenderebbero a rovesciare o a lasciar rovesciare questa Tradizione, saranno un giorno rovesciati, allorché la Tradizione trionferà. Su questo siamo tranquilli: qualunque siano le armi ipocrite messe dal modernismo tra le mani dei collegi episcopali e dello stesso Vicario di Cristo — armi infernali, sulle quali si fanno forse delle illusioni — qualunque sia la perfezione di queste nuove armi, la tradizione, ad esempio, del battesimo solenne, che include gli esorcismi contro il *diavolo maledetto*, non sarà scartata a lungo; la tradizione di non assolvere ordinariamente i peccati, se non dopo la confessione individuale, non sarà a lungo scartata; la tradizione della Messa cattolica tradizionale, latina e gregoriana con lingua, canone e un complesso di atteggiamenti fedeli al messale romano di San Pio V, questa tradizione sarà ben presto rimessa in onore; la tradizione del catechismo di Trento o d'un manuale che gli sia esattamente conforme, rifiorirà senza indugi. Sui principali punti del dogma, della morale, dei sacramenti, degli stati di vita, della perfezione a cui siamo chiamati, **la tradizione è conosciuta dai membri della Chiesa, qualunque sia il loro grado. Essi vi si attengono senza rimorso, anche se i custodi gerarchici di questa tradizione pretendono di intimorirli o di gettarli nel dubbio; anche se li perseguitano con**

**le amare raffinatezze dei boia modernisti. Essi sono certissimi che, mantenendo la Tradizione, non si separano dal Vicario visibile di Cristo. Poiché il Vicario visibile di Cristo è da Cristo governato in modo tale che non può cambiare la Tradizione della Chiesa né farla dimenticare. Che, se disgraziatamente tentasse il contrario, lui o i successori immediati saranno obbligati a proclamare ben alto ciò che per sempre resta vivo nella memoria della Chiesa: la tradizione apostolica. La Sposa di Cristo non corre il pericolo di perdere la memoria.**

A coloro che affermano che la Tradizione è sinonimo di sclerosi o che il progresso avviene opponendosi alla Tradizione, insomma a tutti coloro che i miraggi di un'assurda filosofia del divenire inducono a delirare, io raccomanderei di leggere il *Commonitorium* di San Vincenzo di Lerino e di studiare più accuratamente la storia della Chiesa: dogmi, sacramenti, strutture fondamentali, vita spirituale, per giungere ad intravedere la differenza essenziale che esiste tra «andare avanti» e «andare storto», avere «idee avanzate» e «avanzare secondo idee giuste»; insomma per distinguere tra *profectus* e *permutatio*.

### La prova più grave per la Chiesa

Oggi più che in tempi tranquilli è utile e salutare meditare con fede sulle prove della Chiesa. Noi siamo forse tentati di ridurre queste prove alle persecuzioni e agli attacchi venuti dall'esterno. Invece i nemici interni sono molto più temibili: essi conoscono meglio i punti vulnerabili, possono ferire o avvelenare quando meno ce lo si aspetta, lo scandalo che essi provocano è ben più difficile da superare. E' per ciò che, in una parrocchia, un maestro anticlericale, checché faccia, non arriverà a guastare il popolo fedele così profondamente come un prete libertino e modernista. Così lo spretamento d'un semplice sacerdote, benché salti agli occhi di tutti più dell'incuria del Vescovo o del suo tradimento, non ha tuttavia conseguenze così funeste.

Comunque sia, è certo che, se il Vescovo tradisce la fede cattolica, anche senza spretarsi, impone alla Chiesa una prova molto più gravosa del semplice prete che prende moglie o smette di offrire la Santa Messa. Dopo di che occorre forse parlare del genere di prova, che può soffrire la Chiesa di Gesù Cristo da parte dello stesso Papa, del Vicario di Gesù Cristo in persona? A questa sola domanda, molti si coprono la faccia e sono tentati di gridare alla bestemmia. Questo pensiero li mette alla tortura. Si rifiutano di guardare in faccia una prova di tanta gravità. Comprendo il loro sentimento. Non ignoro che una specie di vertigine può assalire l'anima, quando è messa di fronte a certe iniquità. *Sinite*

*usque huc* (Lc. XXII, 51), diceva ai tre apostoli Gesù in agonia, mentre avanzava la soldataglia del gran sacerdote, venuta ad arrestarlo, a trascinare in tribunale e alla morte Colui che è il Sacerdote sommo ed eterno. *Sinite usque huc*, è come se il Signore dicesse: «Lo scandalo può arrivare fino a questo punto; ma lasciate e, secondo la mia raccomandazione, vegliate e pregate perché lo Spirito è pronto, ma la carne è debole. *Sinite usque huc*: col mio consenso a bere il calice, vi ho meritato ogni grazia, mentre eravate addormentati e mi avete lasciato solo; vi ho ottenuto in particolare una grazia di forza soprannaturale, che sia a misura di tutte le prove; anche della prova che può venire alla Santa Chiesa da parte del Papa. Io vi ho reso capaci di sfuggire anche a questa vertigine.

Su questa prova straordinaria c'è ciò che dice la storia della Chiesa e ciò che non dice la rivelazione sulla Chiesa. Perché **la rivelazione sulla Chiesa non dice affatto che i Papi, nella custodia e nella difesa della Tradizione apostolica, non pecceranno mai per negligenza, per viltà, per spirito mondano.** Sappiamo che non pecceranno mai facendo credere *direttamente* in un'altra religione: ecco il peccato da cui sono preservati in virtù della loro carica. E quando impegneranno la loro autorità al grado in cui è infallibile è Cristo stesso che ci parlerà ed istruirà: ecco il privilegio di cui sono rivestiti dal momento in cui divengono i successori di Pietro. Ma se la rivelazione ci afferma queste prerogative del papato, **non dice in nessuno luogo che, quando esercita la sua autorità al di sotto del livello in cui essa è infallibile, un Papa non giungerà a fare il gioco di satana e a favorire fino a un certo punto l'eresia; così non è scritto nelle Sacre Scritture che, benché non possa insegnare formalmente un'altra religione, un Papa non potrà mai giungere a lasciar sabotare le condizioni indispensabili alla difesa della vera religione.** Una tale defezione è considerevolmente favorita dal modernismo.

Così la rivelazione sul Papa non assicura in nessun luogo che il Vicario di Cristo non infliggerà mai alla Chiesa la prova di certi scandali gravi; parlo di scandali gravi non solo nell'ordine dei costumi personali, ma anche nell'ordine propriamente religioso e, se così si può dire, nell'ordine ecclesiale della fede e dei costumi. Di fatto la storia della Chiesa ci dice che questo genere di prova venuta dal Papa non è affatto mancato alla Chiesa, benché sia stata rara e non si sia mai prolungata fino al limite estremo. Il contrario sarebbe sorprendente, quando si constata il piccolissimo numero di Papi canonizzati dopo San Gregorio VII, il piccolissimo numero dei Vicari di Cristo invocati come amici di Dio, come Santi di Dio. E il più sorprendente è anche che



Papi, i quali subirono tormenti crudelissimi, per esempio un Pio VI o un Pio VII, non sono stati dichiarati Santi né dalla *Vox Ecclesiae* né dalla *Vox populi*. Se questi Pontefici, che soffrirono tanto come Papi, non sopportarono la loro pena con un grado d'amore tale da essere canonizzati, come stupirsi che altri Papi, che abbiano abbracciato la loro carica con una mentalità mondana, possano commettere gravi mancanze o imporre alla Chiesa di Cristo una prova particolarmente tremenda e straziante?

### I doveri dei fedeli

Quando si trovano ad avere dei tali Papi, i fedeli, i preti, i Vescovi, che vogliono vivere della Chiesa, hanno il grande dovere non solo di pregare per il Sommo Pontefice, che in quel momento è grande causa di afflizione per la Chiesa ma **di attaccarsi anzitutto e più che mai alla Tradizione apostolica: la tradizione sui dogmi, il messale e il rituale; la tradizione sul progresso interiore e sulla chiamata di tutti alla perfetta carità in Cristo.**

[...]

Invece troppi fedeli, preti, Vescovi, vorrebbero che nei giorni di grande sventura, quando la prova viene alla Chiesa dal suo Papa, le cose si rimettano a posto senza che essi debbano far niente o quasi. Tutt'al più accettano di mormorare qualche preghiera. Esitano persino dinanzi al rosario quotidiano: cinque decine al giorno offerte alla Madonna in onore della vita nascosta, della Passione e della gloria di Gesù. Hanno pochissima voglia, per quel che li riguarda, di approfondirsi nella fedeltà alla Tradizione apostolica: dogmi, messale e rituale, vita interiore (perché il progresso nella vita interiore fa evidentemente parte della Tradizione apostolica). Pur avendo da parte loro ceduto alla tiepidezza, si scandalizzano che il Papa, da Papa, non sia anche lui molto fervente nel custodire la Tradizione apostolica per tutta la Chiesa, e cioè nell'adempiere fedelmente la missione unica affidatagli. Quest'ottica non è giusta. Più abbiamo bisogno d'un Papa santo, più dobbiamo cominciare a mettere la nostra vita, con la grazia di Dio e conservando la Tradizione, nel solco dei Santi. Allora il Signore Gesù finirà con l'accordare al gregge il pastore, di cui esso si sarà sforzato di rendersi degno.

All'insufficienza o alla defezione del Capo non aggiungiamo la nostra negligenza personale. Che la Tradizione apostolica viva almeno nel cuore dei fedeli, anche se, sul momento, languisce nel cuore e nelle decisioni di chi ne è responsabile a livello di Chiesa. Allora certamente il Signore ci userà misericordia.

Anche per questo è necessario che la nostra vita interiore si riferisca non al Papa, ma a Gesù Cristo. La nostra vita interiore, che include evidentemente le

verità della rivelazione sul Papa, deve riferirsi puramente al Sommo Sacerdote, al nostro Dio e Salvatore Gesù Cristo, per poter superare gli scandali, che vengono alla Chiesa dal Papa. E' la lezione immortale di San Vincenzo Ferreri, nei tempi apocalittici di uno dei maggiori cedimenti del pontefice romano. **Ma col modernismo noi stiamo per conoscere prove più terribili.** Ragione più imperiosa per noi di vivere, con più purezza e su tutti i punti, della Tradizione apostolica; su tutti i punti ivi compreso quel punto capitale di cui non si parla quasi mai dopo la morte del domenicano Garrigou-Lagrange: il tendere *effettivamente* alla perfezione dell'amore. E perciò, nella dottrina *morale* rivelata dal Signore e trasmessa dagli apostoli, è detto che dobbiamo tendere all'amore perfetto, perché la legge della crescita in Cristo è propria della grazia e della carità che ci uniscono a Cristo.

### Nel mistero della Chiesa

Trascendenza e oscurità del dogma relativo al Papa: il dogma d'un pontefice, che è Vicario universale di Gesù Cristo e che, nondimeno, non è al sicuro da mancanze anche gravi, che possono essere dannosissime per i sudditi. Ora il dogma del pontefice romano non è che uno degli aspetti del mistero più fondamentale della Chiesa. Si sa che due grandi premesse ci introducono a questo mistero: anzitutto la Chiesa, reclutata tra i peccatori, dei quali tutti noi facciamo parte, è pur tuttavia la dispensatrice infallibile della luce e della grazia, perché infallibilmente dall'alto dei cieli il suo Capo e Salvatore la vivifica, la sostiene e la governa; mentre sulla stessa terra, offre per lei il suo sacrificio e la nutre della sua stessa sostanza. Inoltre la Chiesa, Sposa santa del Signore Gesù, deve aver parte alla croce, compresa la croce del tradimento dei suoi; essa non cessa per questo di essere abbastanza fortemente assistita nella sua struttura gerarchica, a cominciare dal Papa, e di essere abbastanza ardente di carità; in breve: essa resta in ogni tempo sufficientemente pura e santa per essere capace di partecipare alle prove del suo Sposo, ivi compreso il tradimento di certi membri della gerarchia, conservando intatta la sua autorità di maestra interiore e la sua forza soprannaturale. La Chiesa non sarà mai abbandonata alla vertigine.

Se, nella nostra vita interiore, la verità cristiana sul Papa è debitamente collocata nella verità cristiana sulla Chiesa, noi **supereremo luminosamente lo scandalo della menzogna, che può sopraggiungere alla Chiesa da parte del Vicario di Cristo o dei successori degli apostoli.** In questo, almeno per quanto concerne i Vescovi, Santa Giovanna d'Arco è un modello incomparabile. A nostra volta, e secondo la nostra piccola misura, ci sforzeremo di essere

fedeli a quella che fu una delle grazie particolari di Santa Giovanna d'Arco.

### Nella preghiera

Quando pensiamo al Papa attuale, al modernismo installato nella Chiesa, alla Tradizione apostolica, alla perseveranza in questa Tradizione, ci vediamo sempre più ridotti a non poter considerare queste questioni se non nella preghiera, in una preghiera pressante per tutta la Chiesa e per Colui che, ai nostri giorni, tiene nelle mani le chiavi del regno dei cieli. **Le tiene nelle sue mani, ma, per così dire, non se ne serve. Lascia aperte le porte dell'ovile, che danno sulle vie d'accesso dei briganti; non chiude quelle porte protettive, che i suoi predecessori avevano costantemente tenuto chiuse con serrature inviolabili e catenacci inviolabili; anzi a volte, ed è questo l'equivoco dell'ecumenismo postconciliare, egli sembra aprire ciò che per sempre, invece, sarà tenuto chiuso.** Eccoci ridotti alla necessità di non pensare alla Chiesa se non pregando per lei e per il Papa. E' una benedizione. E tuttavia pensare alla Madre nostra, alla Sposa di Cristo in queste condizioni così penose non diminuisce in niente la risoluzione di veder chiaro. Che però questa lucidità indispensabile, questa lucidità, senza la quale viene meno ogni forza, sia penetrata di tanta umiltà e dolcezza da fare violenza al Sommo Sacerdote affinché si affretti a soccorrere. *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adjuvandum me festina.* Che si degni di incaricare la sua Santissima Madre, Maria Immacolata, di apportarci al più presto il rimedio efficace.

### Se questo non è sincretismo...

«Non ci sarà sincretismo e lo si vedrà» aveva promesso il card. Etchegaray, in polemica evidentemente con quei cardinali che avevano trovato il coraggio di manifestare delle perplessità sull'«incontro di preghiera» di Assisi. «Siamo insieme qui, senza alcuna traccia di sincretismo» ribadiva trionfante nel dare il via al carosello finale nella Piazza della Basilica inferiore di San Francesco (cfr. *L'Osservatore Romano* 27/28 ottobre 1986).

Domandiamo: —E i fedeli cattolici, che entravano ed uscivano dai vari luoghi di preghiera per ricevervi «*de benedizioni e le abluzioni di quei misteriosi celebranti venuti dall'Estremo Oriente, dalle foreste africane e dal Far West americano*» (cfr. *La Repubblica* 28 ottobre u. s.), che cosa facevano in pratica se non una «*mescolanza di diverse dottrine religiose tra sé opposte e inconciliabili*»? E non è questa esattamente la definizione che del sincretismo dà qualsiasi vocabolario?



## RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

*Pubblichiamo due lettere inviateci per conoscenza. La prima — ci scrive l'autore — è una riflessione inviata a Sua Santità Giovanni Paolo II «pur dubitando fortemente che gli venga consegnata. Comunque la leggano i leccapiedi».*

*La seconda, invece, è stata inviata al Vescovo di Assisi, mons. Sergio Goretti, il quale, come da noi riferito in *Semper Infideles*, di chi si scandalizzava del Budda collocato sull'altare della chiesa di San Pietro, ha detto: «Sono meschinerie di chi ancora è prigioniero delle proprie chiusure» (Il Tempo 29 ottobre 1986).*

*Queste due lettere attestano la reazione all'iniziativa di Assisi del «sensus fidei» dei cattolici, scandalizzati da coloro che dovrebbero essere, invece, custodi e maestri della Fede.*

### I

A Sua Santità il Papa  
Giovanni Paolo II  
Città del Vaticano

Successore di Pietro,

la partenza del Suo pontificato è stata buona, proprio da Vicario di Gesù Cristo: «Aprite le porte a Cristo!». Poi, però, la coerenza — pregio di umana dignità — è andata mancando in India, nella sinagoga di Roma e in tutte le... riverenze verso gli esponenti ciechi della popolazione ebraica, che hanno bisogno perciò di chi parli loro del Risorto Signore, e mancherà, altresì, clamorosamente, il 27 di questo mese in quell'Assisi, dove rimane vivo il ricordo del grande Francesco, che si fece piccolo perché seppe impregnarsi meravigliosamente delle parole di Cristo Signore, diventando così «Luce del mondo». Ma, nell'assise tanto strombazzata, Gesù è in gran parte escluso perché con un ruolo che *lo mette alla pari* (tradimento, orrore!) con «dei falsi e bugiardi»: pertanto una manifestazione blasfema che suona affronto anche al santo serafico perché si svolge nella sua città, che parla tutta di lui, dell'amore per Gesù di cui era sommamente acceso.

Quale poi lo scopo di questa grande mobilitazione? Perché si preghi per la pace, e pure le chiese locali vanno organizzando riti in questo senso. Ma non ci si insegna, nella Chiesa, che la S. Messa ha un valore *infinito*? E allora? Cosa diciamo dopo subito il «Pater noster»? «Liberaci, o Signore, da tutti i mali, *concedi la pace ai nostri giorni*»; e immediatamente appresso, invitando Gesù a guardare alla fede della sua Chiesa: «donale unità e pace secondo la tua volontà»; così anche

tutti i riti per l'unità delle chiese cristiane sono superflui considerando che la preghiera per l'unità viene recitata in ogni Messa con la partecipazione dei fedeli presenti. E tutte le preghiere vengono presentate per la forza mediatrice, redentrice e nel nome del Signore Nostro Gesù Cristo. Oggi, invece, ci si vorrebbe dire che questo Nome abbia perduto di efficacia e perciò convenga rivolgerci pure a deità inventate dagli uomini... E questo da parte proprio dello stesso Vicario di Cristo... Quale buio! si rimane smarriti, c'è da piangere...

Bene ha detto l'Apostolo delle genti: «Nel nome di GESÙ si pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che il *SIGNORE* è Gesù Cristo nella gloria di Dio Padre».

Amen!

Roma 17 ottobre 1986

lettera firmata

### II

A Sua Ecc.za Rev.ma  
Mons. Sergio Goretti  
Vescovo di  
Assisi (Perugia)

Ho letto sul quotidiano *Il Tempo* del 29-10-1986 la Sua dichiarazione riguardante il sacrilegio perpetrato nella chiesa parrocchiale di San Pietro ove, accanto alle reliquie di un nostro Santo, sono state poste, per l'adorazione, quelle di un infedele. Non le nascondo come, nel leggere il Suo brillante intervento a difesa del più volgare tradimento perpetrato nei confronti di Nostro Signore e dell'intero Corpo Mistico, un olezzo mefitico mi assalisse e mi spingesse a tapparmi le narici. Il Suo disappunto per tutti coloro che si impegnano e si sacrificano nell'entrare attraverso la porta stretta avrebbe avuto maggior risalto se alle parole avesse fatto seguire il gesto del «sommo sacerdote che si strappò le vesti». Lo strappo, non c'è stato, ma c'è quello ancor più sottile con il quale ha percosso farisaicamente la coscienza di noi credenti [...].

Se Lei personalmente vuole uscire «dalle proprie chiusure» è libero di farlo quando e come vuole: noi pregheremo a che gli ignari fedeli non seguano il Suo esempio.

A coloro che ben saldi nella Fede sono costretti a sopportare lo scempio, non resta che il rammarico per lo scandalo, il Suo naturalmente. A tal proposito Lei mi insegna come Nostro Signore sia drastico: «Sarebbe più conveniente per lui che gli fosse appesa al collo una macina da somaro e venisse sommerso in

alto mare» (Mt. 18, 6-9); altro che «prigionieri delle proprie chiusure»!

Le faccio notare, concludendo, che non è la dignità che porta alla santità, ma l'esercizio delle Virtù, la crescita della vita interiore. Il Suo predecessore, San Vittorino, ce ne dà l'esempio a Lei e a tutti noi.

Sia lodato Gesù Cristo.

Segue la firma con la postilla «Un terziario francescano di anni 42 con moglie e tre figlie».

## IL VESCOVO RIVA

Rev.do Direttore,

leggo con piacere che *sì sì no no* mostra ancora attenzione per Roma [...]. Vorrei pregarvi, però, di non trascurare il Vicariato di Roma perché proprio esso è un focolaio d'infezione. Le teste «calde» del Vicariato sono parecchie [...]. Quel Riva, in particolare, è un trombone insopportabile.

Nell'ultimo numero della Rivista Diocesana di Roma (n. 5, 1986, p. 1040 ss.) c'è un suo scritto, nel quale egli afferma che gli evangelizzatori del Medioevo hanno commesso l'errore di mirare alla conversione dei principi: «Coinvolgendo, però, i principi e i capi politici si è anche caduti nel male del feudalesimo» sentenzia il Salomone del Vicariato.

Queste sciocchezze non le direbbe neppure un maestro delle elementari; invece, perché capace di tanta cultura, Riva è stato creato Vescovo! Il guaio è che tutti i suoi colleghi del consiglio episcopale del Vicariato sono... competenti come lui, perciò, tutti silenziosi. E Riva ne approfitta per affermare (*ivi*) che Riforma Luterana e Controriforma Cattolica sono sullo stesso piano, e perciò a lui «piace» vederle «come un unico grande movimento riformatore», cosa che — afferma — anche «gli studiosi (?) più sereni del nostro tempo avvertono». E tutto il Vicariato, ammalato di asfissia, tace e consente. Pertanto Riva prosegue e assicura (*ivi*) che la democrazia moderna aveva origini evangeliche. Alla faccia di San Pio X.

Un lettore romano



# SEMPER INFIDELES

● **Assisi** 27 ottobre u. s.: un gruppo di pellegrini, memori che a Fatima Dio ha promesso di concedere la pace al mondo tramite la devozione al Cuore Immacolato di Maria, giunge dalla Calabria con una statua della **Madonna di Fatima**. Quel giorno, però, in Assisi c'è posto per tutte le credenze religiose — scismatiche, eretiche e pagane — ma non per la religione cattolica. Il cerimoniale ha eliminato accuratamente tutto ciò che possa urtare la «sensibilità» degli acattolici, a partire dalla Messa che il Papa ha celebrato la mattina presto a Perugia. A stento è tollerato «un papa ospite, che invita ed accoglie tutti con spirito di fraternità, fuori da ogni cornice trionfalistica» (*La Gazzetta del Mezzogiorno* 28 ottobre 1986), cioè un Papa umiliato a livello di un qualsiasi leader religioso. Figurarsi se può trovare posto in Assisi la Madonna di Fatima per giunta. Così la statua viene bloccata all'ingresso di Assisi e fatta depositare dagli ingenui pellegrini nella piazza antistante la chiesa di San Pietro, dove rimane, come sul Calvario, a condividere l'oltraggio che il suo Divin Figlio riceve in quella chiesa dove i suoi ministri permettono che alla Presenza Reale del Creatore venga adorata dai buddisti una creatura.

● **Avvenire** 26/10/1986: «Contro campo» di don **Claudio Sorgi** sulla giornata mondiale per la pace di Assisi.

«L'altro giorno — leggiamo — ho visto un paio di giovanotti vestiti di nero in lungo». Riflettiamo brevemente e comprendiamo che si tratta di vesti talari: evidentemente don Sorgi, con l'uso, ne ha dimesso anche il nome dalla memoria. «Questi giovanotti — leggiamo ancora — non lo sanno, ma sono il diavolo». Nientedimeno! E perché mai? «Distribuivano — spiega don Sorgi — sulla soglia dell'università dove insegno, la **Lateranense**, dei foglietti fotocopiati. Farneticavano di idolatria, accusavano il Papa di tradimento, avevano fatto un collage di frasi senza contesto di teologi per lo più dal secolo scorso indietro».

Procediamo con ordine.

1) «Farneticavano di idolatria». E come si chiama, — domandiamo a don Sorgi — l'adorazione di una creatura praticata dai buddisti nella chiesa di San Pietro in Assisi? A noi, anche presso i teologi dal secolo scorso in avanti, non è riuscito di trovare altro termine che questo: idolatria formale perfetta.

2) «Accusavano il Papa di tradimento». L'accusa è grave, ma, guarda caso, anche quel benedettino, che, nella suddetta chiesa di San Pietro, esterrefatto, non è riuscito a nascondere ai giornalisti il suo sgomento, ha detto, senza nulla sapere dei «diavoli» in talare della Lateranense, di sentirsi appunto «tradito» (*Il Mattino* 28 ottobre u. s.).

3) «Avevano fatto un collage di frasi senza contesto di teologi per lo più dal secolo scorso indietro». La storia del «contesto» è vecchia: quando non si sa che replicare, ci si appella al «contesto», che i lettori non conoscono e meno ancora colui che vi fa appello.

Che significa, poi, «di teologi per lo più dal secolo scorso indietro»? che bisogna tener conto solo dei teologi dal secolo scorso in avanti o più esattamente dei «franchi tiratori», che da vent'anni in qua — non oltre — usurpano il nome di teologi cattolici? Non sa il nostro (ahinoi!) cattedratico dell'Università del Papa che la teologia dal secolo scorso in avanti, per essere cattolica, deve concordare in eodem sensu con tutta la teologia dal secolo scorso indietro e che classificare i teologi in base alla sola categoria della modernità è proprio di quel modernismo che San Pio X ha definito sintesi di tutte le eresie?

Convinto di aver così esorcizzato i «diavoli» in talare in agguato sulle soglie della Lateranense, don Sorgi passa ad esporre la sua «verità» sull'incontro di Assisi. Premesso che «Dio vuole che tutti e cinque i miliardi di uomini che oggi sono sulla terra si salvino e li ha destinati ad essere accolti in Casa Sua», don Sorgi così continua: «Ma intanto che cosa dovrebbe fare questo Padre? Mandare

tutti a casa del diavolo? Rendere inutile la morte in croce di suo figlio? E se sente un suo figlio che si rivolge a Lui (Lui è Dio, no?) immaginandoselo come un vitello (è già successo su un altro monte) o chiamandolo Allah, che cosa dovrebbe fare, staccare la spina, dire che quello lì non prega, che ha sbagliato indirizzo e che si rivolga altrove. Ma altrove a chi?

Se lui è Dio ed è Padre, non c'è nessun altro che possa accogliere la preghiera rivolta a un Dio. Io immagino le preghiere dei pagani come una lettera con l'indirizzo sbagliato. In questi casi un postino paziente e gentile riesce lo stesso a recapitare la lettera. I postini della preghiera devono essere gli angeli...».

Osserviamo:

1) E' fuor di dubbio che Dio vuole che tutti gli uomini si salvino; quanto, però, alla «destinazione», o meglio alla predestinazione, il problema è un po' più complesso di come lo prospetta don Sorgi, che farebbe bene a rivedere, e non solo su quest'argomento, tutti i teologi cattolici dal secolo scorso indietro e dal secolo scorso in avanti.

2) Non sembra, se ancora dobbiamo credere ad *Esodo* 32, che Dio sia stato contento di essere immaginato come un vitello, a segno che era deciso a sterminare l'intero popolo né Mosè — ed è quello che riguarda il nostro caso — tollerò o favorì quella idolatrica immaginazione, ma, con ardentissimo e severissimo zelo, provvide a sradicarla.

3) Le poetiche fantasie di don Sorgi sul servizio postale celeste non esimono gli uomini della Chiesa dal loro principale dovere, che è di predicare il Vangelo a tutte le genti, e non di «rispettarle» nella loro «identità religiosa»: i postini delle lettere dall'indirizzo sbagliato li lascino fare agli angeli: loro no, perché hanno ricevuto il mandato, esattamente opposto, di adoprarsi con ogni mezzo e con tutte le loro forze affinché l'indirizzo sbagliato sia corretto.

Conclusione: don Sorgi si sbaglia: i diavoli da anni alla Lateranense non stanno fuori, ma dentro.

## SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:  
In caso di mancato recapito o se respinto  
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE  
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:  
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau  
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)  
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio